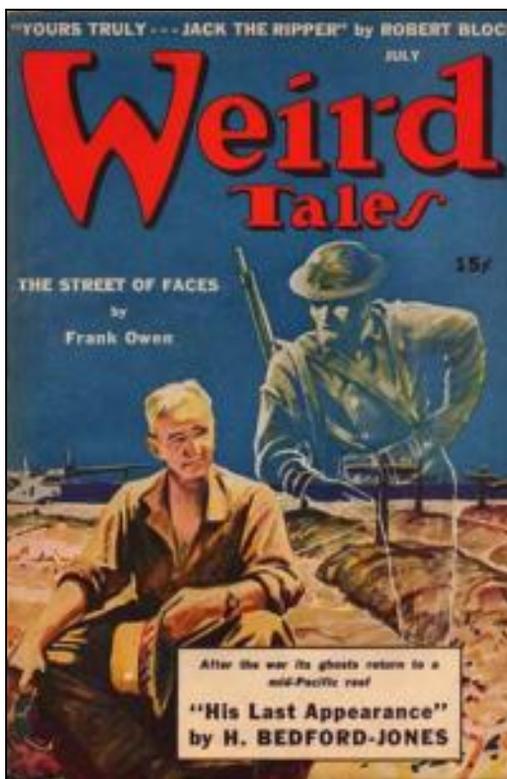


RAY BRADBURY LA FALCE

(The Scythe, 1943)



Weird Tales, luglio 1943

All'improvviso, la strada terminò. Scendeva lungo la valle come una strada qualsiasi, fra pendii di terreno pietroso e brullo e di robuste querce, poi oltrepassava un vastissimo campo di grano, che cresceva isolato in quella desolazione. Giungeva di fianco a una casetta bianca, che faceva parte del campo, e lì, semplicemente, svaniva, come se non ce ne fosse più bisogno.

Ciò non aveva molta importanza, perché, proprio in quel momento l'ultima goccia di carburante finì. Drew Erickson strinse il freno dell'auto vetusta e rimase seduto senza aprir bocca, fissandosi le ruvide manone di contadino.

Molly parlò senza muoversi dall'angolo in cui era rincantucciata, sul sedile accanto a lui. «Là indietro dobbiamo avere imboccato la biforcazione sbagliata.»

Drew annuì.

Le labbra di Molly erano esangui quasi quanto il suo viso.

Però erano secche, e invece la pelle era madida di sudore. Parlava con voce piatta, senza espressione.

«Drew» disse. «E ora, che si fa?»

Drew si fissava le mani. Erano mani di contadino, alle quali la terra era stata sottratta dal vento secco e famelico che non si sazia mai di divorare le coltivazioni.

Sul sedile posteriore, i bambini si svegliarono e si estrassero dal polveroso ciarpame dei fagotti e delle coperte. Fecero capolino dallo schienale e dissero:

«Perché ci fermiamo, papà? Si mangia, adesso, papà? Papà, abbiamo una fame terribile. Possiamo mangiare adesso, papà?»

Drew chiuse gli occhi. La vista delle sue mani gli faceva male.

Le dita di Molly gli toccarono il polso, molto leggero, molto dolci. «Drew, forse quelli della casa potrebbero darci qualcosa da mangiare.»

Intorno alla bocca dell'uomo comparve una linea bianca. «Mendicare» egli disse aspramente. «Nessuno di noi ha mai mendicato finora. Nessuno di noi mendicherà mai.»

La stretta della mano di Molly si rafforzò sul suo polso. Egli si volse e le vide gli occhi. Vide gli occhi di Susie e del piccolo Drew che lo guardavano. Ogni rigidità scomparve pian piano dalla sua nuca e dalla sua schiena. Il suo viso si afflosciò vuoto di espressione, informe come una cosa troppo a lungo e duramente battuta. Scese dall'auto e percorse il sentiero verso la casa. Camminava con passo incerto, come un uomo malato o quasi cieco.

La porta della casa era aperta. Drew bussò tre volte. Dentro c'era solo silenzio. Un curioso silenzio.

Egli attraversò una stanza di soggiorno, piccola e pulita, e imboccò un corridoietto. Non pensava a niente. Aveva superato il tempo in cui si pensa. Andava dritto in cucina, come un animale.

Poi, attraverso una porta aperta, vide il morto.

Era un vecchio, steso su un letto pulito e bianco. Non era morto da molto tempo, non aveva ancora perduto l'estremo aspetto tranquillo, di pace. Doveva aver previsto di morire, perché indossava gli abiti della tomba: un vecchio abito nero, spazzolato e in ordine, e una camicia, bianca e pulita, con la cravatta nera.

Accanto al letto, una falce era posata al muro. Tra le mani, il vecchio teneva una spiga, ancora fresca. Era una spiga matura, dorata, pesante.

Drew entrò nella camera, con passo silenzioso. Era come raggelato. Si tolse il cappellaccio polveroso e sostò accanto al letto, guardando giù.

Il foglio posato aperto sul cuscino, accanto alla testa del vecchio, era lì per essere letto: una richiesta di sepoltura, forse; oppure di avvisare un parente. Drew scorse le parole, accigliato, muovendo le labbra pallide ed arse:

A colui che sta ritto accanto a me sul mio letto di morte: Essendo sano di mente e solo al mondo com'è

stato decretato, io, John Buhr, faccio donazione e lasciato di questa fattoria, con tutte le sue pertinenze, all'uomo che verrà. Il suo nome e la sua origine non importeranno, quali che siano. La fattoria è sua, e così il grano; sua la falce, e suo il compito ordinato alla stessa. Ch'egli li prenda liberamente e senza contestazione - e ricordi che io, John Buhr, sono soltanto colui che dà, non colui che ordina. Fatto e firmato di mia mano questo giorno tre del mese d'aprile millenovecentotrentotto. (Firmato) John Buhr. *Kyrie eleyson!*

Drew tornò indietro attraverso la casa e aprì la porta di rete metallica. Disse: «Molly, vieni dentro. Voi, bambini, restate nell'auto.»

Molly venne dentro. Egli la condusse nella camera da letto. Ella guardò il testamento, la falce, le messi che fuori della finestra ondulavano nel vento caldo. Il suo pallido viso s'indurì. Lei si morse le labbra e si strinse al marito. «È troppo bello per essere vero. Dev'esserci qualche trucco.»

Drew disse: «La fortuna sta girando, ecco tutto. Avremo del lavoro da fare, qualcosa sulla testa per ripararci dalla pioggia.» Toccò la falce. Era lucente come una mezzaluna. Sulla sua lama erano graffiate delle parole:

CHI MI REGGE, REGGE IL MONDO!

Ora come ora, non gli dissero un gran che.

«Drew,» domandò Molly, guardando le mani giunte del vecchio, «perché... perché tiene stretta fra le dita quella spiga di grano?»

In quell'istante, il pesante silenzio fu rotto dal rumore dei bambini che salivano sulla veranda in facciata. Molly diede un'esclamazione soffocata.

Presero alloggio nella casa. Seppellirono il vecchio su un'altura, pronunciarono su di lui qualche parola, e tornarono giù, spazzarono la casa, scaricarono l'auto e mangiarono. C'era, infatti, cibo in abbondanza nella cucina, e per tre giorni non fecero altro che sistemarsi, guardare la terra, dormire in buoni letti, poi scambiarsi sguardi sorpresi per il fatto che tutto ciò accadesse a quel modo, e i loro stomaci erano pieni e c'era persino un sigaro per lui, da fumare la sera.

Dietro casa c'era una piccola stalla, con un toro e tre mucche; c'era anche una dispensa intorno alla sorgente e al pozzo, sotto degli alberi che le assicuravano frescura. Nella dispensa c'erano quarti di carne salata, manzo, maiale e montone e grandi pezzi di lardo affumicato, bastanti a nutrire una famiglia cinque volte più numerosa della loro per uno, due, forse tre anni. C'erano anche una zangola per il burro, un cascino per il formaggio, grandi recipienti per il latte.

La quarta mattina, Drew Erickson, mentre era steso a letto e guardava la falce, seppe ch'era venuto il momento di mettersi al lavoro, perché nel lungo campo c'era del grano maturo; l'aveva veduto con i suoi stessi occhi, e non voleva rammollirsi. Tre giorni a non far nulla erano più che sufficienti per un uomo. Si alzò, nel primo fresco odore dell'alba, prese la falce e, tenendola dinanzi a sé, uscì nel campo. L'alzò fra le mani, e calò il colpo.

Era un campo di grano molto grande. Troppo grande, anzi, per le cure d'un uomo solo. Eppure un solo uomo aveva atteso ad esso.

Al termine della prima giornata di lavoro, tornò indietro con la falce posata quietamente sulla spalla, e c'era sul suo viso l'espressione di un uomo perplesso. Un campo di grano come quello non l'aveva mai veduto. Maturava soltanto a raggruppamenti separati, ciascuno staccato dagli altri. Il grano non avrebbe dovuto far così. Non lo disse a Molly. Anche altre cose non le disse, a proposito del campo di grano. Per esempio, che il grano

marciva poche ore dopo essere stato falciato. Il grano non avrebbe dovuto fare neanche questo. Egli non se ne dava poi troppo pensiero. In fin dei conti, c'era cibo a disposizione.

La mattina dopo il grano falciato, ch'egli aveva lasciato che già stava marcendo, aveva attecchito di nuovo e ricresceva, in minuscoli germogli con radici minuscole.

Drew Erickson, sfregandosi il mento, si chiese il che cosa, il come e il perché facesse a quel modo, e qual utile gliene potesse venire, dato che non era possibile venderlo. Un paio di volte, durante la giornata, fece tutta la strada fin sulle alture dov'era la tomba del vecchio, semplicemente per assicurarsi che il vecchio c'era e forse con la mezza idea di poter capire lì la faccenda di quel campo. Guardando in basso, vide di quanta terra era proprietario. In una direzione, il grano si stendeva per cinque chilometri verso i monti, su un'ampiezza di circa trenta pertiche, con appezzamenti di pianticelle appena spuntate, appezzamenti dorati, appezzamenti verdi e appezzamenti appena tagliati di sua mano. Ma, in merito a tutto ciò, il vecchio non diceva niente; sul suo volto, ora, c'era una quantità di terriccio e di pietre. La tomba se ne stava nel sole, nel vento, nel silenzio. Perciò Drew Erickson se ne tornava giù con la stessa curiosità, a usare la falce con piacere perché sembrava una cosa importante.

Non gli riusciva proprio di lasciare il grano in piedi. C'erano sempre dei nuovi appezzamenti che erano maturati e calcolando a voce alta, ma senza rivolgersi a nessuno in particolare, egli disse: «Se continuassi a tagliare il grano per dieci anni, a mano a mano che matura, non credo che ripasserei sullo stesso punto. È un campo maledettamente grande.» Scrollò la testa. «Questo grano, matura proprio così, mai tanto ch'io non possa tagliare ogni giorno tutto quello ch'è maturo. Rimane soltanto quello verde. E la mattina dopo, immancabilmente, un altro appezzamento è maturo...»

Era una vera scemenza, stare a falciare il grano, se poi marciava appena falciato. In capo a una settimana, risolse di rinunciarci per qualche giorno.

Rimase a letto fino a tardi, ad ascoltare il silenzio della casa, che non era affatto di morte, bensì d'esseri che vivevano bene e contenti.

Si alzò, si vestì, mangiò lentamente la prima colazione. Non sarebbe andato a lavorare. Uscì per mungere le mucche, sostò sulla veranda a fumare, in piedi, una sigaretta, girellò un po' per il cortile dietro casa, poi rientrò e domandò a Molly che cosa fosse uscito a fare.

«Mungere le mucche» ella disse.

«Ah, è vero» egli disse, e uscì di nuovo. Trovò che le mucche aspettavano, piene di latte, le munse e andò a deporre i recipienti del latte nella dispensa; ma con la mente altrove. Al grano. Alla falce.

Per tutta la mattinata rimase seduto sulla veranda posteriore ad arrotolarsi sigarette l'una dopo l'altra. Costruì una barchetta per il piccolo Drew e una per Susie, poi fece, col latte, un po' di burro nella zangola e ne tolse il siero; ma aveva il sole nella testa, dolorosamente, come se bruciasse lì dentro. A colazione, non aveva fame. Continuava a guardare le messi, che si piegavano e si rimescolavano sotto il soffio del vento. Le sue braccia si flettevano, le dita posate sul ginocchio, quando tornò a sedersi sulla veranda, afferravano il vuoto, come se gli prudessero. Prudevano e bruciavano anche le palme delle mani. Si alzò ad asciugarsele sui calzoni, si risedette e cercò d'arrotolarsi un'altra sigaretta, ma s'infuriò col trinciato e gettò tutto via, borbottando. Aveva l'impressione che gli avessero tagliato un terzo braccio, o d'aver perso qualcosa di se stesso. Qualcosa che riguardava le sue mani e le sue braccia.

Udiva il sussurro del vento nei campi.

All'una, eccolo andare dentro e fuori, dando impiccio, pensando a un fosso d'irrigazione da scavare, ma avendo per la testa

continuamente a quel bel grano maturo che non vedeva l'ora d'essere falciato.

«Che vada tutto al diavolo!»

Entrò a gran passi nella camera da letto, tolse la falce dai suoi pioli sulla parete. Rimase fermo, tenendola. Si sentiva rinfrescato. Le mani avevano smesso di prudere. Non gli faceva più male la testa. Gli era stato restituito il terzo braccio. Egli era di nuovo intero.

Si trattava d'una faccenda d'istinto, illogica come il fulmine che colpisce senza far male. Si doveva falciare il grano ogni giorno. Bisognava falciarlo. Perché? Be', bisognava, ecco tutto. Rise nel ritrovarsi la falce tra le sue grandi mani. Poi, fischiettando, se la portò fino al campo maturo in attesa, e fece il lavoro. Si giudicò un po' pazzo. Che diavolo. In fondo era un comune campo di grano, no? Più o meno.

I giorni se ne andarono al piccolo galoppo, come bravi cavallini.

Drew Erickson cominciò a considerare il suo lavoro sotto il profilo di un dolore sordo, di una bramosia, di un bisogno. Gli andavano sorgendo certe idee nella testa.

Un giorno, sul mezzodì, mentre il padre era seduto in cucina a far colazione, Susie e il piccolo Drew giocavano ridendo con la falce. Egli li udì. Venne fuori e tolse loro l'arnese. Non li sgridò, niente urlacci; solamente, sembrava molto preoccupato e, dopo di ciò, quando la falce non veniva usata, provvide a chiuderla sotto chiave.

Non mancava un sol giorno di falciare.

Su. Giù. Su, giù e di traverso. Indietro, su, giù, attraverso. Tagliare. Su. Giù.

Su.

Pensa al vecchio e al grano che aveva fra le mani quando è morto.

Giù.

Pensa a questa terra morta, su cui vive il grano.

Su.

Pensa all'assurda scacchiera di grano maturo e di grano verde, in che modo cresce!

Giù

Pensa a...

Intorno alle sue caviglie il grano vorticava come un'alta marea. Il cielo si oscurò. Drew Erickson lasciò cadere la falce e si piegò in due, tenendosi lo stomaco, roteando gli occhi senza vedere. Il mondo roteava.

«Ho ucciso qualcuno» ansimò, con la gola strozzata, stringendosi il petto, cadendo in ginocchio accanto alla lama. «Ho ucciso una quantità...»

Il cielo girava come una giostra azzurra alla fiera della contea, nel Kansas; ma senza musica. C'era soltanto il rimbombo delle sue orecchie.

Molly pelava le patate, seduta alla tavola azzurra della cucina, quando egli entrò incespicando e trascinandosi dietro la falce.

«Molly!»

La vedeva ondeggiare, attraverso gli occhi umidi. Lei seduta lì, lasciate ricadere le mani aperte, aspettava ch'egli riuscisse finalmente a sputare il rospo.

«Preparati subito a far bagaglio» egli disse, guardando il pavimento.

«Perché?»

«Ce ne andiamo» egli disse, con voce atona.

«Ce ne andiamo?» ella disse.

«Quel vecchio... Lo sai che ci faceva, lui, qui? Il grano, Molly. Questa falce. Ogni volta che cali la falce sul grano, mille persone muoiono. Le tagli e...»

Molly si alzò, posò il coltello, scostò le patate e disse, in tono comprensivo: «Abbiamo fatto un viaggio lungo, abbiamo man-

giato poco e male fino quest'ultimo mese qui, hai lavorato ogni giorno e sei stanco...»

«Odo delle voci, laggiù, delle voci meste. Nel grano» egli disse. «Mi chiedono di fermarmi. Di non ucciderle!»

«Drew!»

Egli non l'udì. «La campagna cresce storta, strana, in modo pazzo. Non te l'ho detto. Ma non va.»

Lei lo fissava. Gli vedeva gli occhi come fatti di vetro azzurro, e di nient'altro.

«Tu mi credi matto,» egli disse «ma aspetta di sentirmi. Oh, Dio, Molly, aiutami! Ho appena ucciso mia madre!»

«Basta!» disse lei con fermezza.

«Ho tagliato un gambo e l'ho uccisa. L'ho sentita morire, è così che, un momento fa, ho scoperto...»

«Drew!» Ora la sua voce era come uno squarcio attraverso il viso, collerica e impaurita. «Sta' zitto!»

Egli farfugliò: «Oh, Molly...»

La falce, cadendogli dalle mani, cadde con clamore al suolo. Ella la prese su, afferrandola con ira, e la piazzò in un angolo. «Sono con te da dieci anni» disse «e qualche volta abbiamo avuto in bocca solo polvere e preghiere. Ora non sopporti questa improvvisa fortuna.»

Andò a prendere la Bibbia nella stanza di soggiorno.

Ne sfogliò le pagine. Sembravano il fruscio delle messi in un vento lento e leggero. «Siediti e ascolta» disse.

Entrò un rumore dal sole di fuori. Erano i bambini che ridevano, all'ombra di una gran quercia accanto alla casa.

Lei si mise a leggere la Bibbia e ogni tanto alzava gli occhi per vedere sul viso di Drew che effetto faceva.

Ogni giorno, da allora, gli lesse qualche brano dalla Bibbia. Il mercoledì successivo, una settimana dopo, quando Drew, facendo a piedi la lunga strada, andò in città a vedere se c'era qualcosa per lui al fermo posta, trovò una lettera.

Quando tornò a casa, sembrava invecchiato d'un secolo.

Porse la lettera a Molly e con voce fredda e vacillante le annunciò quel che diceva.

«Mia madre si è spenta... all'una del pomeriggio di martedì... il cuore...»

Drew Erickson riuscì solo a dire: «Metti i bambini nell'auto, carica di vettovaglie. Proseguiamo per la California.»

«Drew...» disse la moglie, con la lettera in mano.

«Lo sai anche tu,» egli disse «questa non è terra da grano, eppure... guarda come cresce rigoglioso. E non ti ho detto tutto. Matura ad appezzamenti, un po' per giorno. Non è giusto. E appena lo taglio, marcisce! La mattina dopo, da solo, rispunta, ricresce! L'altro martedì, una settimana fa, falciando il grano, mi sembrò di dilaniare la mia stessa carne. Udii un grido. Sembrava proprio la voce di... E adesso, oggi, questa lettera.»

Ella disse. «Resteremo qui.»

«Molly.»

«Resteremo qui, dove siamo sicuri di mangiare e dormire, di vivere in modo decente e a lungo. Non voglio mai più far morire di fame i miei figli!»

Il cielo era azzurro, attraverso le finestre. Il sole entrava di sbieco, a sfiorare metà del viso calmo di Molly, facendo luccicare un occhio di un azzurro splendente. Dal rubinetto della cucina penzolarono e si staccarono lentamente quattro o cinque gocce d'acqua, e Drew sospirò. Era un sospiro fosco, rassegnato, stanco. Egli annuì, distogliendo gli occhi. «Sta bene» disse. «Si resta.»

Prese senza energia la falce. Le parole incise sul metallo balzarono in un acuto luccichio.

CHI MI REGGE, REGGE IL MONDO!

«Si resta...»

La mattina dopo, egli andò fino alla tomba del vecchio. Un unico e nuovo gambo di grano cresceva nel centro. Era rinata la stessa spiga che, settimane prima, il vecchio teneva fra le mani.

Egli parlò, senza ottenere risposta.

«Per tutta la vita, tu hai lavorato il campo perché dovevi farlo e un giorno ti sei imbattuto nella tua stessa vita che cresceva lì. Sapevi ch'era la tua. L'hai falciata. Poi sei andato a casa, hai indossato l'abito per la sepoltura, il tuo cuore si è fermato, e sei morto. È andata così, vero? Hai trasmesso la terra a me ed io, quando morirò, dovrei trasmetterla a un altro.»

Drew parlava con voce sbigottita. «Da quanto tempo dura, tutto ciò? Senza che nessuno sappia nulla di questo campo, eccetto il falciatore? ...»

Si sentì, tutt'a un tratto, vecchissimo. La vallata gli appariva antica, mummificata, subdola, arida, e tendenziosa, e potente. Quando ancora gl'indiani danzavano nelle praterie, era già qui, questo campo! Lo stesso cielo, lo stesso vento, lo stesso grano. E prima degl'indiani? Forse un uomo di Cro-Magnon, nodoso e scarmigliato, percorreva la messe vivente impugnando una rozza falce di legno...

Drew tornò al lavoro. Su, giù. Su, giù. Era ossessionato dall'idea che era lui l'uomo che reggeva "la" falce. Proprio lui! Ciò lo faceva esplodere in un'ondata pazza e selvaggia di forza e di orrore.

Su! CHI MI REGGE! Giù! REGGE IL MONDO!

Aveva bisogno d'accettare quel compito aggrappandosi a una specie di teoria. Quello era semplicemente il suo modo di procurarsi cibo e dimora per la sua famiglia. Dopo tutti quegli anni, egli pensava, i suoi cari meritavano di mangiare e vivere in modo decente.

Su e giù. Ogni grano una vita ch'egli tagliava netto in due. Con un po' di attenzione (e guardava il grano)... Perdinci! lui, Molly e i bambini potevano vivere in eterno!

Una volta trovato il punto in cui cresceva quel grano ch'era Molly e Susie e il piccolo Drew, egli non l'avrebbe tagliato.

Poi, come un segnale, la cosa accadde silenziosamente.

Proprio lì, davanti a lui...

Un'altra falciata, e li avrebbe tagliati.

Molly, Drew, Susie. La cosa era certa. Inginocchiatosi tremante, guardò quei pochi chicchi di grano. Al suo tocco, brillavano.

Egli emise un gemito di sollievo. Che sarebbe accaduto, se li avesse tagliati, senza accorgersene? Soffiò fuori il fiato, si alzò, prese la falce, si allontanò indietreggiando da quel grano e rimase a lungo con lo sguardo basso.

Molly trovò stranissimo che, tornato a casa più presto del solito, la baciasse sulla guancia senza nessunissimo motivo.

A pranzo, Molly disse: «Hai smesso più presto, oggi? Il... il grano continua a sciuparsi appena caduto?»

Egli annuì e si servì d'una seconda porzione.

Ella disse: «Dovresti scrivere a quelli dell'Agricoltura, affinché vengano a vedere.»

«No» egli disse.

«Era solo un suggerimento» ella disse.

Egli parlò con occhi dilatati: «Io dovrò stare qui tutta la vita. Nessuno deve immischiarsi con quel grano: non saprebbe in che punto tagliare e in che punto no. Potrebbe tagliare dove non deve.»

«In quali parti?»

«In nessuna» egli disse, masticando adagio. «Nessunissima.» Sbatté la forchetta. «Chissà mai che cosa non vorrebbero fare, quelli! Gli incaricati del governo! Magari... Magari vorrebbero arare e rigirare la terra di tutto il campo!»

Molly annuì. «Proprio di questo ha bisogno» disse. «Poi, ricominciare tutto da capo, con nuovi semi.»

Egli piantò il pranzo a metà. «Non scriverò al governo e non affiderò questo campo a un estraneo, per falciarlo; e basta così!» disse, sbattendosi alle spalle la porta di rete metallica.

Si teneva alla larga dal punto dove le vite dei suoi bambini e di sua moglie crescevano al sole, e adoperava la falce all'altra estremità del campo, per esser certo di non fare sbagli.

Ma il lavoro non gli piaceva più. In capo a un'ora, seppe di aver dato la morte a tre suoi vecchi e amati amici del Missouri. Ne lesse i nomi nel grano falciato e non poté continuare.

Chiuse la falce in cantina e nascose la chiave. Aveva smesso di mietere, una volta per sempre.

La sera rimase a fumare la pipa sulla veranda in facciata, e a raccontare favole ai bambini per udirli ridere. Ma ridevano poco. Sembravano chiusi in se stessi, stanchi e strani.

Molly, che lamentava un mal di capo, si trascinò un po' in giro per la casa, andò a letto di buon'ora e cadde in un sonno profondo. Anche questo era strano. Molly stava sempre alzata fino a tardi e era piena di energia.

Le messi s'increspavano e la luna le trasformava in un mare.

Avevano bisogno d'essere falciate. Certi punti ne avevano bisogno subito. Drew Erickson rimaneva seduto, ingoiando quietamente il fumo e cercando di non guardare.

Che cosa sarebbe successo al mondo, s'egli non fosse più andato nel campo? Che cosa ne sarebbe stato di coloro che, maturi per la morte, aspettavano la venuta della falce?

Be', sarebbe stato a vedere.

Molly respirava piano, quando egli spense la lampada a petrolio e si mise a letto. Non riuscì ad addormentarsi. Udiva il vento fra il grano, sentiva nelle braccia e nelle dita la bramosia di compiere il lavoro.

Si ritrovò, nel cuore della notte, a camminare nel campo, con la falce fra le mani. Camminava come un folle, camminava mezzo addormentato, e spaventato. Non ricordava d'aver aperto

con la chiave la porta della cantina, d'averne preso la falce; tuttavia, era lì, sotto la luna, e camminava fra il grano.

Fra questi steli molti erano vecchi, stanchi, profondamente desiderosi di dormire il lungo e silenzioso sonno senza luna.

La falce lo teneva, gli cresceva fra le palme, lo costringeva a camminare.

In qualche modo, lottando, riuscì a liberarsene. La gettò a terra, corse lontano fra le messi e fermandosi s'inginocchiò.

«Non voglio più uccidere» disse. «Se lavoro con la falce, dovrò uccidere Molly e i bambini. Non chiedermi di fare questo!»

Le stelle si limitavano a stare nel cielo e a brillare.

Egli udì, alle proprie spalle un rumore sordo, un tonfo.

Qualcosa balzò nel cielo, più in su della collina. Sembrava una creatura viva, con le braccia di colore rosso, che lambivano le stelle. Gli caddero in volto delle scintille. Le accompagnava l'odore denso e caldo del fuoco.

La casa!

Gridando egli si alzò faticosamente, senza speranza, guardando il grande incendio.

La casetta bianca bruciava insieme con le querce in un unico gran fiore di fuoco. Il calore scalava come un'ondata la collina ed egli vi nuotò, vi discese dentro, inciampando, immerso fin sopra la testa.

Quando giunse ai piedi dell'altura, non c'era una sola assicella, un sol tassello o stante che non fosse in preda alle fiamme. Tutto ciò produceva rumori scoppiettanti, scricchiolanti, fruscianti.

Dentro, nessuno urlava. Intorno, nessuno gridava o correva.

Egli gridò dal cortile: «Molly! Susie! Drew!»

Non venne risposta. Corse talmente vicino che gli si avvizzivano le sopracciglia e la pelle si arricciava progressivamente, arroventata, come carta che brucia.

«Molly! Susie!»

Il fuoco, soddisfatto, si mise con comodo a divorare tutto. Drew corse tutt'intorno alla casa dieci volte, solo, cercando di trovar modo d'entrare. Poi sedette dove il fuoco gli arrostitava il corpo e attese, finché le pareti non crollarono con schianti irregolari, finché non cadde l'ultimo soffitto, coprendo il suolo di calcinacci fusi e di assicelle bruciacchiate. Le fiamme morirono, si alzò il fumo soffocante e venne lentamente l'alba. Non c'era più niente, soltanto ceneri e un acre odore di fuoco sotto la cenere.

Senza curarsi del calore che sgorgava dalle travi livellate, Drew entrò fra le macerie. Il buio era ancora troppo profondo per consentirgli di vedere bene. La luce rossa mandava bagliori sulla sua gola sudata. Era come uno straniero in un paese nuovo e diverso. Qui... la cucina. I resti carbonizzati della tavola, delle sedie, la stufa di ferro, le credenze. Qui... il corridoio. Qui il soggiorno e poi, là, c'era la camera da letto dove...

Dove Molly era ancora viva.

Dormiva fra le travi cadute, i pezzi arroventati di metallo e di fil di ferro a molla.

Dormiva come se non fosse successo niente. Ai suoi lati erano posate le sue piccole mani bianche, cosparse di scintille. Il viso sereno dormiva con un'assicella fiammeggiante posata attraverso la guancia.

Drew s'arrestò, non credendo ai suoi occhi. Fra le macerie fumanti della sua camera da letto, lei giaceva su un luccicante letto di scintille con la pelle intatta, col petto che si alzava e abbassava nel respiro.

«Molly!»

Viva e addormentata dopo l'incendio, dopo che le pareti erano cadute ruggendo, dopo che i soffitti le erano crollati addosso e le fiamme avevano divampato tutt'intorno a lei.

Gli fumavano le scarpe, mentre si spingeva avanti fra i mucchi di macerie fumanti. Avrebbero potuto bruciarli i piedi fino alla caviglia senza ch'egli non se n'accorgesse.

«Molly!»

Si chinò sulla moglie. Lei non si mosse né l'udì, e non parlò. Non era morta. Non era viva. Semplicemente, giaceva circondata dal fuoco che non la toccava né le faceva alcun male. La sua camicia da notte di cotone era striata di ceneri, ma non bruciata. I capelli bruni posavano su un guanciale di tizzoni roventi.

Le toccò la guancia: era fredda, fredda in mezzo all'inferno. Le labbra semisorridenti tremolavano al respiro leggero.

C'erano anche i bambini. Egli scorse, dietro un velo di fumo, due piccole figure che dormivano acciambellate fra le ceneri.

Egli portò fuori tutt'e tre, fin sui margini del campo di grano.

«Molly. Molly, svegliati! Bambini! Bambini, svegliatevi!»

Respiravano; ma non si movevano, continuavano a dormire.

«Bambini, svegliatevi! Vostra madre è...»

Morta? No, non morta; ma...

Scrollò i bambini quasi che la colpa fosse loro. Non ci badarono: erano occupati dai loro sogni. Li rimise giù, e rimase in piedi accanto a loro, con viso segnato da profonde rughe.

Adesso sapeva perché avessero continuato a dormire in mezzo all'incendio, e dormissero ancora. Sapeva perché Molly giaceva lì e basta, senza voler mai più ridere.

Il potere del grano e della falce.

Era previsto che le loro vite terminassero ieri, 30 maggio 1938. Erano state prolungate solo perché egli si rifiutava di falciare il grano. Sarebbero dovute perire nell'incendio. Era stabilito che fosse così. Ma, poiché egli non aveva usato la falce, nulla poteva toccarle. Una casa era stata distrutta dalle fiamme, ma quegli esseri continuavano a vivere, bloccati a metà strada, non morti, non vivi. Semplicemente... aspettando. In tutto il mondo, migliaia erano come loro; vittime d'incidenti, d'incendi, di malattie, suicidi, aspettavano, dormivano come Molly e i bambini. Incapaci di morire, incapaci di vivere. Tutto ciò, perché un uomo aveva paura di mietere la messe matura. Perché egli credeva di poter smettere di adoperare la falce, di non falciare mai più.

Abbassò gli occhi sui bambini. Il lavoro andava fatto ogni giorno e ogni giorno, senza mai arrestarsi e continuando, senza mai soste e invece mietendo, mietendo, per l'eternità.

"E va bene", egli pensò. "E va bene. Userò la falce."

Non disse addio alla sua famiglia. Si girò, con un'ira che cresceva lentamente, trovò la falce, si avviò a passo rapido, poi trotterellando, poi di corsa, con lunghe falcate attraverso il campo, delirante, sentendosi nelle braccia la bramosia quando il grano gli flagellava le gambe. Lo attraversava d'impeto, urlando. Si fermò.

«Molly!» gridò, e alzata la lama calò il colpo.

«Susie!» gridò. «Drew!» E calò di nuovo la lama.

Udì un grido. Non si voltò a guardare la casa distrutta dal fuoco.

Allora, singhiozzando senza freno, si levò sopra la messe e falcìò ancora e ancora, a destra e a sinistra, a destra e a sinistra. Apriva enormi squarci nel grano verde come nel grano maturo, senza scegliere, senza curarsene, bestemmiano, ancora, ancora, imprecaando, ridendo e la lama si levava nel sole, ricadeva nel sole con una falciata fischiante. Giù!

Bombe recavano rovina a Londra, Mosca, Tokio.

La lama oscillava con furia mentecatta.

E si accendevano i forni di Belsen e di Buchenwald.

La lama cantava, bagnata di cremisi.

E i funghi vomitavano soli accecanti a White Sands, a Hiroshima, a Bikini, e su attraverso i cieli continentali della Siberia.

Il grano cadeva in una pioggia di lacrime.

Tremavano la Corea, l'Indocina, l'Egitto, l'India; si sommoveva l'Asia; l'Africa si destava nella notte...»

E la lama continuava a sollevarsi, a piombar giù, troncando con tutto il furore e la rabbia d'un uomo che ha perduto troppo e più non si cura del bene o del male che può fare al mondo.

Tutto ciò appena a qualche chilometro dalla grande autostrada, scendendo una stradaccia a fondo naturale che non conduce

in alcun luogo: appena a qualche chilometro da un'autostrada intasata dal traffico diretto in California.

Di quando in quando, a distanza di anni, un macchinino esce dall'autostrada e va a fermarsi sbuffando davanti alle macerie carbonizzate d'una casetta bianca dove la strada di terra battuta finisce, per chiedere indicazioni al contadino che gli occupanti dell'auto scorgono poco lontano, quell'uomo che lavora freneticamente e senza soste, notte e giorno, nei campi sterminati di grano.

Ma da lui non si avrà né aiuto né risposta. Il contadino in mezzo al campo ha troppo da fare, nonostante che siano passati tutti questi anni; è troppo occupato ad abbattere e recidere il grano verde, anziché quello maturo.

Drew Erickson continua, va avanti con la sua falce, con la luce dei soli accecanti e uno sguardo di fuoco incandescente negli occhi che non dormono mai. E avanti, avanti.